

«La tv non ama la musica»

Renzo Arbore presenta la sua biografia e fa un'accusa

«Basta con il potere dei numeri
I buoni programmi? Certo, con
dirigenti più vicini agli artisti»

di PATRIZIA SALADINI

ROMA - La bellezza di un artista, un musicista, uno showman (chiamatelo come vi pare) come Renzo Arbore, è che non si smentisce mai. È uno attento, preciso, professionale. La sua incredibile capacità di far amare la musica e lo spettacolo hanno affascinato culturalmente un giovane, Claudio Cavallaro. E Cavallaro (26 anni) ha regalato a Renzo una biografia dal titolo esplicativo: *Renzo Arbore ovvero Quello della musica*. Il libro, che raccoglie aneddoti, testi di canzoni, foto e ricordi tutti firmati e sottoscritti (RaroLibri, 18 euro) e da ieri in tutte le librerie, è stato presentato all'Auditorium. L'assessore Gianni Borgna, uno dei "relatori" della biografia, non nasconde di essere un "arboriano". Lo difende. Difende la sua rivisitazione della canzone napoletana («è il foggiano più napoletano che c'è», scherza). Rende ad Arbore il merito di aver fatto conoscere al mondo la musica partenopea e ai giovani la bellezza di quelle note e di quelle parole. «L'Italia - è Arbore che parla - non ha memoria storica. È necessario invece che tutti sappiano quale potenza hanno avuto e avranno sempre artisti come Domenico Modugno, Gorni Kramer, Roberto Murolo, Renato Carosone che verranno ricordati anche nel 2050».

Ride quando si racconta e racconta. Vuole, senza falsa modestia, appuntarsi sulla giacca la medaglia di "quello che..." ha riportato in auge la canzone umoristica («a Rodolfo De Angelis, il suo creatore, verrà intitolata la discoteca di Stato», spiega). E vuole "appuntare sul bavero" anche un'altra onorificenza: aver fatto salire in vetta alla hit parade, tanti anni fa, una manciata di artisti di colore («da Otis Reading a James Brown erano tutti lì. Chi riuscia

infilarsi fra primi? Orietta Bertini»). E nel libro tutto questo c'è.

Quello che manca è la tv. Renzo di questa televisione non è tanto contento. O per meglio dire non è contento del disamore che ha il piccolo schermo per la musica. «Basta con il potere dei numeri - incalza -. Basta perché in questa maniera non si dà spazio ai giovani. Tutto è audience e questo vuol dire fare delle scelte che rivolgono lo

sguardo solo alla musica commerciale». Lui che ha dato vita, tra l'altro, a programmi come *Doc* è visibilmente indignato. «Sicuramente si può fare meglio ma i dirigenti devono essere più vicini agli artisti». Poi si lamenta ancora degli orari di quello *Speciale per me. Meno siamo meglio stiamo*, tanto fortunato quanto penalizzato da un orario indegno, notte fonda. «Tornare in tv? Lo farei solo se mi concedessero di trasmettere per intero un video di Ella Fitzgerald. L'ultima volta lo hanno tagliato». Infine parla di Lillo e Greg (ogni pomeriggio alle 17 sono su Radiodue con *610*). «Sono gli eredi miei, di Gianni Boncompagni e del nostro *Alto gradimento* - conclude -. Fanno radio in modo strambo e creativo».

